

**La strage di Natale**

Il processo iniziato ieri a Firenze è stato subito rinviato al 2 novembre

**Assente il mafioso Calò**

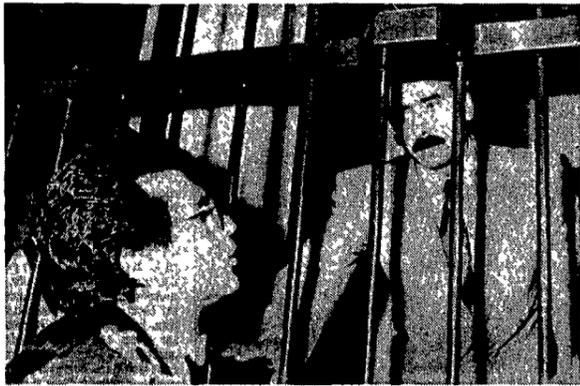
Il camorrista «nero» Missi contesta il pm Un pentito ritratta in tv

**In aula la rabbia dei superstiti**  
**«Mancano gli imputati eccellenti»**

E venne il giorno delle trattazioni. «Ero coi nervi distrutti», spiega l'ex pentito Luigi Luongo ai giornalisti. Ed è mezza retromarcia anche quella di Friedrich Schaudin, che costruì i congegni per l'esplosione, intervistato in Germania da un Tg. Difficilmente però ciò può incidere sul processo per la strage del Natale '84, aperto ieri a Firenze. L'ha snobbato il mandante mafioso Pippo Calò con la sua corte.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VIALI

**FIRENZE** Uomini dalla faccia seria. Giovani donne che quattr'anni fa dovevano essere bambine. Sono i superstiti della strage di Natale sul rapido 904. Sabato Lembo, tecnico Sip, una gamba rattaccata alla meglio, i timpani rotti, un mal di testa che dura da quel Natale, urla verso le gabbie. «Che buffonata, quelli sono i manovali, voglio vedere gli imputati eccellenti. Per far tanti morti ci sono dietro grossi interessi, altro che Missi del rione Sanità». Ma è lui l'unico imputato di qualche prestigio che si è presentato per recitare il copione assieme a due gregari di camorra ed un pentito che ci ha ripensato. Dalla gabbia Missi, «o nasone», leggerà un comunicato scritto a stampatello e col plurale di maestà. E poi c'è la gabbietta isolata di quel Luigi Luongo che sarebbe - secondo le carte - recò confesso di aver trasportato i candelotti forniti dal deputato missino Abbatangelo al capo camorra. Ma qui Luongo nega di essere un pentito. Lamenta di



Luigi Luongo, uno degli undici imputati, da solo in una gabbia, durante l'udienza di ieri; a sinistra Giuseppe Missi, il camorrista legato all'eversione nera

aver subito condanne. Smentisce il tam tam che preannunciava una sua trasformazione in «pazzo». Invece «Ho detto quelle cose perché ero con i nervi a pezzi. Ora sono lucido. Ritratto tutto». Un avvocato della parte civile (Ferrit, familiari, Comuni, Province e Regioni delle aree toscane, emiliana e campana) spiegherà che ritrattazioni siffatte, non motivate, non vengono prese in considerazione. Anzi di solito diventano un altro puntello per l'accusa.

Ma intanto è gran spettacolo, con quel Fredrich Schaudin imputato e teste chiave, che da Francoforte fa una marcia indietro, seppur parziale. «Voglio sapere come ha passato la frontiera. L'hanno fatto scappare», dichiara la «parte lesa» Lembo, in una pausa. Ma Schaudin se l'è filata dagli arresti domiciliari ad Ostia. Non cambia però radicalmente versione. Più che una ritrattazione, quella che giunge via Tg appare come l'autodifesa, comprensibile, di uno che rischia l'ergastolo

per strage. «Non mi resi conto che quegli aggeggi servivano per attentiati». Per il resto conferma committente era la cerchia romana del capomafia Pippo Calò, cassiere-ambasciatore delle «famiglie», dirimpetto ai ministri ed alle sedi dei servizi segreti.

Calò e la sua corte hanno disertato l'udienza. Lo spettacolo avrà altri interpreti. Quel giudice Vigna - grida dalla gabbia Alfonso Galeota, cassiere di Missi - ha fatto una sceneggiata. Ma ha sbagliato attori. Negò di aver tenuto riunioni segrete nel suo negozio. «Ero presidente dei com-

mercianti, facevo assemblee commerciali». Ma il senso più alto del palcoscenico ce l'ha Missi. Che sbandiera un foglietto e poi lo legge. «Vorremmo sottolineare che il signor ministro Vassalli disse testualmente che qualsiasi cittadino poteva rivolgersi a lui quando un magistrato aveva eluso l'articolo 348. Tutti i magistrati che si sono occupati di queste vicende, compreso l'onnipotente giudice Vigna, hanno sempre eluso sistematicamente il predetto articolo... Vorremmo concludere dicendo che tutto si basa sulle assurde insinuazioni e congetture fantasiose create, pilotate e sempre portate avanti dallo stesso pm. E non abbiamo capito perché stampa ed informazione in genere l'hanno sostenuto».

**Catania, pentito ritratta**

«Ho inventato tutto per potermi sentire un mafioso importante»

Clamorosa marcia indietro del pentito della mafia catanese Filippo Lo Puzzo, che con le sue rivelazioni aveva permesso il rinvio a giudizio di 51 mafiosi appartenenti alle cosche dei Puntina e dei Pillera, i perdenti nella guerra di mafia contro il boss latitante Nitto Santapaola. Ma le precedenti accuse di Lo Puzzo in gran parte sono confermate dalle dichiarazioni del boss pentito Antonino Calderone.

WALTER RIZZO

**CATANIA** Si è premurato di scrivere ben due lettere a una madre e l'altra indirizzata genericamente ai giudici, per smentire tutto quello che aveva precedentemente rivelato sulle cosche «perdenti» della mafia del capoluogo etneo Filippo Lo Puzzo, detto «Filippu u banditu», oggi dice di essersi inventato tutto solo per il gusto di sentirsi un mafioso importante. «Tutte le accuse - scrive il pentito nella lettera fatta recapitare ieri mattina ai giornali dalla madre e dalla convivente - sono frutto della mia fantasia e bugie che mi sono inventate. Non è giusto che tanta gente sia ingiustamente incarcerata a causa mia».

Le dichiarazioni di Lo Puzzo avevano permesso, nello scorso mese di maggio, di catturare ottantotto mafiosi appartenenti ai clan perdenti dei Pillera, dei Di Muro (Puntina) e dei Ferrito. Le confessioni di Lo Puzzo delinearono la geografia mafiosa e il modo di operare dei gruppi di fuoco negli anni di piombo tra il 1982 e il 1984. Lo Puzzo parlò di un'operazione di spicco la cui spicca la strada di via Ins. dove vennero assassinate sei persone e per la quale, tra gli altri, il pentito accusava Arturo Calabiano, recentemente arrestato insieme a Corrado Favara (accusato di tredici omicidi nel corso di un summit mafioso a S. Agata li Battrati). In quest'occasione, incredibilmente, non è stato applicato contro gli arrestati l'ar-

ticolo 416 bis del codice penale, che prevede il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Lo Puzzo si decise a parlare dopo avere subito un attentato. La sua fine era stata decretata nel dicembre '86 nel corso di un summit mafioso tenuto nell'albergo «La Perla Jonica», dove tutti i maggiori della mafia catanese erano riuniti allo scopo di mettere fine alla guerra di mafia. Lo Puzzo precedentemente aveva tradito il clan dei Pillera. Nelle clausole della *pax mafiosa* rientrava quindi anche la sua eliminazione, per punirlo del tradimento. Pochi giorni dopo, l'agguato sulla circoscrizione di Catania, al quale Lo Puzzo sfuggì per un vero miracolo. Si decise a svuotare il sacco autoaccusandosi di numerosi crimini e coinvolgendo altre ottantotto persone, per 51 delle quali è stata recentemente depositata la sentenza di rinvio a giudizio, dopo che i giudici hanno trovato numerosi elementi di riscontro, confrontando le dichiarazioni di Lo Puzzo con le confessioni dell'altro pentito della mafia catanese, Antonino Calderone.

**Torino**  
**«Barbone» carbonizzato in un'auto**

**TORINO** Per ripararsi dal freddo e dormire al coperto un «barbone» ha perso la vita in un'officina di autodirezione alla periferia di Torino l'auto in cui si era addormentato è esplosa, sembra a causa di un mozzicone acceso. Il fuoco è stato alimentato dal serbatoio di gas del quale l'auto era munita. Sul cadavere completamente carbonizzato sarà effettuata l'autopsia. A dare l'allarme è stato ieri mattina il titolare dell'officina, Prospero Colletta, di 45 anni. Ha riferito alla polizia che la Lancia «Julia» che avrebbe dovuto essere demolita in giornata, era esplosa all'improvviso. L'ipotesi del fatale errore sembra essere la più accreditata da parte degli inquirenti. E' tutto da verificare, infatti, se come sembrava in un primo momento, dati i ricami sono state rubate alcune ruote e amesi per lo smontaggio delle auto.

**Stamattina i giudici decideranno se trasferirsi o far tornare il pentito a Palermo**  
**Ha paura e non vuole rimanere rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone**

**Dove parlerà Calderone? Forse a Rieti**

A Palermo il presidente della Corte d'assise del terzo maxi-processo a Cosa nostra, Giuseppe Prinzi, non si sbilancia. «Saprete tutto domani mattina, alla ripresa dell'udienza. Non posso dirvi altro, ancora è tutto da decidere». E il dubbio rimane. Dove parlerà Antonino Calderone? Tornerà a Palermo? Resterà a Rieti? Incontrerà i giudici in un luogo segreto?

SILVIA FERRARIS

**PALERMO** La vicenda del pentito catanese comincia ad assumere i toni della farsa. Ma andiamo con ordine. Lunedì scorso Antonino Calderone, nuovo grande pentito di Cosa nostra, ex capomafia di Catania, sposato con tre figli, instancabile accusatore di boss e di sentenze poco protette. Protesta per il cambio della scorta. Rivuole ai suoi fianco gli uomini di sua fiducia, gli «angeli custodi» del Nucleo

anticrimine di Roma, perché non gli piacciono gli agenti di custodia dell'Ucciardone. E all'Ucciardone, poi, non ci vuole neppure metter piede. Teme di essere avvelenato o ucciso. Ha paura per sé e per i propri familiari. Quindi impone al presidente Prinzi un out

**Le nuove norme**

Senza la vecchia scorta, non una parola di più per collaborare alle indagini contro la mafia. E le sue parole mettono in imbarazzo la Corte. Nell'aula bunker, è subito polemica. Perché? Perché la legge non permette di accontentare Cal-

derone il 5 agosto di quest'anno, infatti, il Parlamento, nel varare la legge che aboliva il soggiorno obbligato, ha modificato anche un articolo (il numero 251) del codice di procedura penale, che nella vecchia steura prevedeva che gli arrestati fossero custoditi in carcere o «altrove». Nella nuova versione manca proprio la parola «altrove» e così d'ora in poi tutti i reclusi, pentiti compresi, dovranno finire in galera come tutti gli altri, e di conseguenza dovranno essere sorvegliati solo da normali agenti di custodia. La legge dovrebbe valere pure per Calderone. Ma lui gli agenti dell'Ucciardone non le vuole neppure vedere. Teme brutte sorprese. E in un primo momento, ieri l'altro, il presidente Prinzi gli aveva accontentato Calderone

**Le varie ipotesi**

Se vi fosse rimasto, avrebbe avuto come scorta solo i normali agenti di custodia e non i suoi uomini di fiducia. Per questo, appena in viaggio, il pentito ha tirato un gran sospiro di sollievo. Ma ora la patata bollente rimane tra le mani del presidente Prinzi, che dovrà decidere stamattina il da farsi. Secondo alcune indiscrezioni filtrate dagli ambienti

giudiziali palermitani, Antonino Calderone resterà dove si trova tuttora, al sicuro, nel carcere di Rieti, e saranno i giudici della Corte d'assise a fargli visita la prossima settimana per raccogliere la sua testimonianza. Secondo altre voci, invece, lo stesso presidente Prinzi avrebbe insistito per avere Calderone in aula a Palermo, proprio per l'udienza di stamattina. Ma in tal caso, chi dovrebbe sorvegliare all'Ucciardone, dato che alla Criminalpol non è permesso di varcare la soglia del carcere? Una cosa sola, finora, sembra certa. Che lo Stato, dopo questo primo inconveniente, dovrà riassegnare a fondo la legislazione globale riguardante i pentiti. Almeno perché non diventino come pacchi postali, contesi e sballottati su e giù per la penisola.

**Pornografo accusato in Usa**

**Cattolici di Trieste: «Il nostro vescovo non difese Moncini»**

**TRIESTE** Una quarantina di associazioni di ispirazione cattolica della provincia di Trieste (tra cui Cj) ha firmato un documento di solidarietà con il vescovo, mons. Lorenzo Belloni, in relazione alla lettera da lui scritta sul cosiddetto «caso Moncini». Il vescovo di Trieste, su richiesta dei difensori di Moncini (l'imprenditore triestino condannato negli Stati Uniti a un anno e un giorno di reclusione per invio di materiale pornografico riguardante bambini), aveva reso testimonianza sui trascorsi di Moncini, affermando di non conoscere alcun particolare della sua vita privata. La lettera, comunque, non venne utilizzata dai legali dell'imprenditore. «Appare evidente - è scritto tra l'altro - come l'intervento del vescovo si collochi su un piano radicalmente diverso da ogni altro pronunciamento, sia per la sostanza, inequivocabilmente limitata ad un'affermazione di

non conoscenza, sia per lo spirito di verità e carità che anima la specificità del suo servizio episcopale nella chiesa tergestina. Respungiamo pertanto con sdegno e fermezza - conclude il documento - il vergognoso tentativo di utilizzare e confondere l'immagine del vescovo». A differenza di quella del vescovo, mai giunta alla magistratura americana, un'altra quarantina di lettere (che testimoniano dei positivi trascorsi pubblici di Moncini) erano state inviate alla corte del Tribunale di Los Angeles. Tra queste, quelle del vicepresidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Gianfranco Carbone, del presidente della Cassa di risparmio di Trieste, Aldo Terpin, del presidente dell'azienda di soggiorno, Alvisio Barison, e del presidente del «Lloyd Adriatico», Giorgio Inzer. E' intanto stata smentita la notizia, pubblicata da un quotidiano, della scarcerazione di Moncini.

**Chiaromonte illustra il «si» al supercommissario**  
**«Contro la mafia poteri a Sica ma il governo non lasci il campo»**

NADIA TARANTINI

**ROMA** «La principale funzione» dell'Alto commissario «deve essere il coordinamento effettivo» degli organi dello Stato impegnati nella lotta alla mafia. «La lotta in questo campo - però - esige un impegno politico complessivo assolutamente nuovo nei confronti della questione meridionale, anche «rimuovendo» nel Sud «ogni rischio di contiguità con culture e organizzazioni mafiose». Il parere dell'Antimafia sui poteri a Sica.

«un rapporto di consultazione preventiva» con la Commissione, i cui poteri d'inchiesta sono stati di recente ampliati e qualificati. E si rinvia ai dati offerti al Parlamento dal capo della polizia Parisi, che nel giugno scorso denunciò nel 1987, la Sicilia, la Campania e la Calabria «accentrano» rispettivamente il 53,9%, il 48% e il 61,63% delle rapine gravi degli attentati e delle estorsioni di tutto il paese. Parisi denunciò anche «l'esistenza di forze criminali che si pongono in forma di sfida e di antagonismo allo Stato».

Per affrontare sfida e antagonismo di questo livello, sottolinea il documento, occorre il «coordinamento effettivo» come funzione base dell'Alto commissario pur salvaguardando «i principi fondamentali di garanzia costituzionale ed «evitando interferenze nelle prerogative e nei compiti di altri poteri». E qui che la commissione «si impegna ad elab-

**Ieri dibattito fino a tarda sera**  
**E oggi il Senato approva la legge sul Commissario**

**ROMA** L'alto numero di iscritti nella discussione generale (dodici più il relatore e il governo) ha fatto slittare ad oggi l'approvazione, da parte del Senato, del disegno di legge che conferisce nuovi e più ampi poteri all'alto commissario per la lotta alla mafia.

In aula oggi si prevede un confronto vivace su alcuni dei punti cardine della proposta governativa. Gli effettivi poteri di delegare all'alto commissario la garanzia che questi poteri non stiano fuori dalle regole e dai principi generali dell'ordinamento. E intorno a tali questioni che ruotano, per esempio gli emendamenti dei senatori comunisti i quali, inoltre, propongono che l'Alto commissario sia posto al di dipendenza della presidenza del Consiglio (responsabile della sicurezza) e non del ministero degli Interni. Il Pci

inoltre chiede di fissare in tre anni (prorogabili) la durata in carica dell'alto commissario. In tutto gli emendamenti comunisti sono dodici. Uno, in particolare, si preoccupa di garantire adeguata protezione non soltanto ai pentiti di mafia ma anche ai loro familiari. Ma basta l'istituzione di un Alto commissario per condurre una lotta efficace alla mafia? Gerardo Chiaromonte e Ferdinando Imposimato - intervenendo in aula - lo hanno negato. Chiaromonte ha illustrato all'assemblea il documento della commissione Antimafia sul disegno di legge ed ha chiesto «un impegno politico complessivo e assoluto» nei confronti della questione meridionale.

Anna, Donatella, Franca, Giovanna, Giuliana, Ilde, Ivana, Piera, Teresa Di Iorio, Felicia Maltese Orlando, Pinter, Tempesta Zanforlin sono vicini e partecipano al dolore di Gabriella Bassissi per la perdita del papà.

**GIUSEPPE**  
Milano, 5 ottobre 1988

La famiglia Minoia partecipa al dolore di Gabriella per l'improvvisa scomparsa del padre.

**GIUSEPPE BASSISSI**  
Ne ricorda l'amicizia, la lunga militanza nel Partito e in sua memoria sottoscrive per l'Unità

**MADRE**  
Sesto S. Giovanni, 5 ottobre 1988

L'Associazione lombarda cooperativa di consumatori partecipa commossa al dolore del familiari per la perdita di

**GIUSEPPE BASSISSI**  
Milano, 5 ottobre 1988

È deceduta, all'età di 45 anni

**MARISA DI LONARDO**

I parenti e le colleghe di lavoro nel darne il triste annuncio sottoscrivono per l'Unità il funerale si terrà oggi alle 15 alla Cappella del cimitero del Laterano

**GIUSEPPE LOY**  
Siena, 5 ottobre 1988

È morta

**ANNITA CONTADELLUCCI**

al figlio Aldo Crispigni e a tutta la famiglia giungano le più vive condoglianze da parte dei compagni della Sezione Canale Monterano

**MADRE**  
Roma, 5 ottobre 1988

I compagni della Sezione di Castelverde sono vicini, in questo triste momento, al compagno Massimo Pomplii per la scomparsa della cara

**MADRE**  
Roma, 5 ottobre 1988

Il Coordinamento taxi è vicino al compagno Massimo Pomplii per l'improvvisa perdita della cara

**MADRE**  
Roma, 5 ottobre 1988

1981 1988

Rosetta con Anna Benedetta Margherita e Angelo ricordano con molto amore

**GIUSEPPE LOY**  
Roma, 5 ottobre 1988